

## DICHIARAZIONE PER UN'ETICA MONDIALE

A sua eminenza Crescenzo Sepe

Un gruppo di persone appartenenti al “ Consiglio “ del Parlamento delle religioni ha approntato il testo che analizzeremo. Si tratta dell'estrema mimetizzazione del male. Concepita per poter colpire in nome del dialogo interreligioso l'unica religione che non è di questo mondo. In coro - come quello della tragedia greca - essi emettono questi lamenti:

*1. Il mondo è in agonia. Questa agonia è così incombente e pervasiva che noi ci sentiamo spinti a indicarne le forme di manifestazione così da poter mettere in chiaro la profondità della nostra inquietudine. ( 1 )*

Domanda: chi scrive è sano o ammalato? Si direbbe che sia nello stesso tempo sano e ammalato. Come il tale Callia di cui parlava Platone. Ma se si tratta di una persona sana e malata nello stesso tempo, non vale per lui il detto: medico guarisci te stesso? Ora, se questo medico è in grado di guarire se stesso, allora l'agonia non sarà così incombente e pervasiva o, meglio, contagiosa. Ma se non è in grado di guarire se stesso, allora non è il mondo ad essere agonizzante, ma lui stesso. A lui serve il medico capace di guarirlo dalla sua malattia mortale.

*2. La pace ci sfugge – il pianeta viene distrutto – i vicini vivono nella paura – le donne e gli uomini sono reciprocamente estranei – i bambini muoiono.*

Domanda: c'è un nesso tra tutte queste proposizioni? Non c'è. Il legame è esterno. Infatti il Callia della favola, potrebbe anche essere in pace con se stesso, nonostante che il pianeta venga distrutto, i vicini muoiano di paura ecc. Se non è in pace con se stesso, allora è chiaro che riflette una situazione che è interna a se stesso e che lui stesso proietta fuori di sé. Come dire che si sente responsabile se il pianeta viene distrutto, se vicini vivono nella paura, se le donne e gli uomini sono reciprocamente estranei e se i bambini muoiono. Ma infatti l'espressione potrebbe esplicitarsi nei termini: la pace ci sfugge se il pianeta viene distrutto ecc. Il dubbio è tipico di una mente ammalata.

*3. Tutto ciò è orribile.*

Domanda: per chi? L'espressione è in se stessa conchiusa. L'orrido così è come ingabbiato, chiuso in se stesso. Può mai turbare il nostro animo? Non lo può. Stando così le cose, la passione è dell'anima o della mente. Che la mente stessa, distraendosi o pensando ad altro, potrebbe facilmente rimuovere.

*4. Noi condanniamo l'abuso dell'ecosistema della nostra terra.*

Se non si condanna l'uso, perché condannare l'abuso? Non sono una progressione l'uno dell'altro? Stando così le cose, *l'ipse dixit* condanna anche l'uso. E contrario cioè all'ecosistema sulla terra. O all'integrità uomo-ambiente.

5. *Noi condanniamo la miseria che soffoca la possibilità di vita; la fame che mina i corpi; le disuguaglianze economiche che minacciano di rovina tante famiglie.*

Domanda: è la miseria che soffoca la possibilità della vita, o, non piuttosto, la ricchezza? Ed è la fame che mina la vita, o la sazietà? E sono le disuguaglianze economiche ecc. o non piuttosto sono le uguaglianze che minacciano di rovina tante famiglie? Ma infatti – per limitarci all'ultima affermazione – famiglie uguali, presuppongono una economia non differenziata. Ma se tutti vivono degli stessi strumenti e degli stessi prodotti, non si arriva all'impoverimento?

6. *Noi condanniamo il disordine sociale delle nazioni; il disprezzo della giustizia, che emargina i cittadini; l'anarchia che invade le nostre comunità; e la morte assurda dei bambini provocata dalla violenza. In particolare condanniamo l'aggressione e l'odio in nome della religione.*

Evidenziamo la prima affermazione: *Noi condanniamo il disordine sociale delle nazioni.* Domanda: l'ordine sociale non è per classi? Se l'ordine è per classi, allora il disordine finisce per livellare la classi a vantaggio della giustizia sociale. Aggiunge: *Noi condanniamo il disprezzo della giustizia, che emargina i cittadini.* Domanda: posto un ordine sociale, non ne viene che i giusti siano pochi e molti i reprobri? Se ne viene che i giusti sono pochi e i molti ingiusti, come i molti non possono disprezzare la giustizia, la giustizia dei pochi che li emargina e li bolla come *massa perditionis*? E ancora: *L'anarchia che invade le nostre comunità.* Domanda: la comunità non è aggregazione spontanea di persone? Ma se impera la legge, la legge dei pochi, come potrebbe sussistere? Stando così le cose, l'anarchia è fondamentale per tutte le comunità. E ancora, ancora: *E la morte assurda dei bambini provocata dalla violenza.* Domanda: la morte non violenta non è opera della scienza o, se si preferisce, della ragione? Se la morte non violenta è opera della ragione e la violenta opera dei sensi, allora tanto più assurda appare la morte operata scientemente che quella operata senza ragione. Infine: *In particolare condanniamo l'aggressione e l'odio in nome della religione.* Domanda: in generale, tutte le religioni non portano a concepire Dio come Colui che impone la sua volontà? Se tutte così concepiscono Dio, allora un servo di Dio non può se opera in nome di Dio non agire con odio e aggressione. Se poi guardiamo a Dio non in generale ma in particolare, allora una sola è la religione che opera in nome di un Dio che è amore. Ma questo Dio morto in croce per amore, è un Dio scandaloso per tutte le altre religioni.

7. *Questa agonia deve cessare.*

Domanda: come può cessare? Può un mondo agonizzante trovare in sé la forza di risorgere? Se l'avesse non sarebbe come Dio? Ma come Dio non c'è che il Figlio di Dio. Il mondo come l'unigenito di Dio è pagana. E anche i pagani hanno temuto l'agonia del loro mondo.

8. *Essa deve cessare perché già esiste il fondamento di un'etica. Quest'etica offre la possibilità di un migliore ordine individuale e globale e allontana gli uomini dalla disperazione e le società dal caos.*

Evidenziamo la prima affermazione: *Essa deve cessare perché già esiste il fondamento di un'etica.* Domanda: dove può esistere il fondamento di un'etica? Non certo nella realtà. Allora nella libertà. Ma se l'etica si fonda sulla libertà, come può cessare l'agonia del mondo? Se il mondo liberamente ha scelto l'agonia, questa non può cessare da sé. Nella seconda si dice: *Quest'etica offre la possibilità di un migliore ordine individuale e globale e allontana gli uomini dalla disperazione e le società dal caos.* L'espressione si compone – come si vede – di due affermazioni poste in un rapporto di causa ed effetto. Ora, in un rapporto di causa ed effetto, quando c'è la causa non esiste ancora l'effetto e quando c'è l'effetto, la causa è stata rimossa. Dunque, nella misura in cui l'Ethos mondiale delle religioni offre la possibilità di un migliore ordine individuale e globale, in questa stessa misura gli uomini cadano nella disperazione e la società nel caos.

9. *Noi siamo donne e uomini che aderiscono ai precetti e alle pratiche delle religioni del mondo.*

Domanda: chi sono? Se i precetti e le pratiche delle religioni sono per disciplinare i rapporti tra gli uomini e le donne, come fanno a dire: *Noi siamo donne e uomini che aderiscono ecc.* La promiscuità li porta a non aderire ai precetti e alle pratiche delle religioni.

10. *Noi confermiamo che nelle dottrine delle religioni si trova un comune patrimonio di valori fondamentali, che costituiscono il fondamento di un'etica mondiale.*

*Noi confermiamo* – dicono – *che nelle dottrine ecc.* Domanda: e dove una dottrina può trovare la conferma o la prova della sua veridicità, realtà ecc.? Non la trova o, meglio, non la deve cercare nei libri sacri? Se la deve trovare nei libri sacri, i libri sacri per la loro stessa sacralità, non possono non essere esclusivi, unici nel loro genere. Stando così le cose, le dottrine delle religioni non possono contenere un patrimonio comune di valori fondamentali. Avranno delle parole in comune. Non dei valori comuni. A meno che non si vogliano ridurre a mere parole anche i valori.

11. *Noi confermiamo che questa verità è già nota, ma deve essere ancora vissuta con il cuore e nei fatti.*

Domanda: oltre i sentimenti e i fatti ci può essere un altro mezzo di certezza? Non ci può essere. La ragione porta alla conoscenza. Ora, se c'è una verità conosciuta prima ancora di essere nota, allora siamo ai misteri.

12. *Noi affermiamo che esiste una norma incontestabile e incondizionata per tutti gli ambiti della vita, per le famiglie e le comunità, per le razze, le nazioni e le religioni. Esistono già antichissime linee direttrici per il comportamento umano, che possono essere trovate nelle dottrine delle religioni del mondo e sono condizione di un duraturo ordine mondiale.*

Domanda: come fanno ad affermare che *esiste una norma incontestabile e incondizionata* ecc. se *esistono già* – come ritengono – *antichissime linee direttrici per il comportamento umano* ? Ora, dire linea di comportamento e dire norma non è la stessa cosa? Ma se sono la stessa cosa da cosa può dipendere la differenza? La differenza tra le norme è data dalla legge. E siccome per la legge, non ci sono famiglie, comunità razze, nazioni e religioni, ma solo persone, ne viene che *le linee direttrici per il comportamento umano*, hanno portato alla divisione negli ambiti della vita. E cioè alla nascita delle famiglie, delle comunità, delle razze, delle nazioni e delle religioni.

13. *Noi dichiariamo:*

*Noi tutti dipendiamo gli uni dagli altri. Ognuno di noi dipende dal benessere della totalità. Perciò dobbiamo avere rispetto per la comunità degli esseri viventi, degli uomini, degli animali e delle piante, e avere cura della salvaguardia della terra, dell'aria, dell'acqua e del suolo.*

Domanda: se noi tutti dipendiamo gli uni dagli altri, come facciamo a dichiarare? La dichiarazione è un principio di indipendenza. Implica, in parole povere, una signoria. Ma dunque i membri del Consiglio del parlamento mondiale delle religioni, sono nello stesso tempo schiavi e padroni? Padroni che si fanno servire dichiarandosi servi dei servi? Che assurdo! Ora, nessun servo serve per rispetto il padrone. Lo serve per paura o per necessità. Il rispetto è in dipendenza della benevolenza del padrone non del servizio.

14. *Noi portiamo la responsabilità individuale di tutto ciò che facciamo. Tutte le nostre decisioni, azioni e omissioni hanno delle conseguenze.*

Domanda: non si dice “individuo” per intendere un essere vivente in sé chiuso e sussistente? Se questi è l'individuo, non si vede di cosa deve sentirsi responsabile. E se non è responsabile, neppure le sue azioni possono avere delle conseguenze.

15. *Noi dobbiamo comportarci con gli altri come vogliamo che gli altri si comportino con noi. Noi ci impegniamo a rispettare la vita e la dignità, l'individualità e la diversità, così che ogni persona venga trattata in maniera umana – senza eccezioni. Dobbiamo praticare la pazienza e l'accettazione. Dobbiamo essere capaci di perdonare, imparando dal passato, senza però mai permettere che noi stessi rimaniamo prigionieri dei ricordi dell'odio. Aprendoci a vicenda il nostro cuore, noi dobbiamo abbandonare, per amore della comunità mondiale, le nostre ostinate controversie e, quindi, praticare una cultura della solidarietà e della reciproca appartenenza.*

Non possiamo non evidenziare il primo dei comandamenti proposti: *Noi dobbiamo comportarci con gli altri come vogliamo che gli altri si comportino con noi.* Domanda: con gli altri c'è un comportamento possibile? Non c'è. Perché il rapporto con gli altri si riduce ad un *ami et odi*. Scimmiettano il Vangelo il quale aveva raccomandato di amare il nostro prossimo come noi stessi. Ma gli altri non sono il prossimo. Gli altri sono infatti una proiezione del nostro io. Sono il nostro simulacro. Di noi per esistere si prendono tutto. Perché sono la nostra stessa immagine. Perciò si amano perché sono simili a noi; ma si odiano anche perché sono il nostro opposto: la nostra immagine riflessa. Nella misura in cui si amano in questa stessa misura si odiano. Con essi il

comportamento non è, dunque, contraddittorio? Se è contraddittorio, possiamo impegnarci a rispettare la vita, la dignità, l'individualità - si intende - degli altri? Ma anche di questa espressione non possiamo non evidenziare le contraddizioni: vita-dignità; individualità-diversità, persona-maniera umana. Ora, se la vita fosse essa stessa degna, allora anche il dono e la persona che lo fa sarebbero la stessa cosa. Ma se il dono e la persona che dona sono la stessa cosa, dov'è il dono o, se si vuole, quale è il significato del dono? Inutile dire che l'individualità è detto in opposizione proprio a diversità. L'individuo è come la monade di Leibniz senza porta e finestre. Infine: persona e maniera umana. Domanda: dire persona, non equivale a dire maschera? Le maschere hanno maniere? O, se si preferisce, cambiano aspetto come i nostri volti? Le maschere irrigidiscano le maniere o i sentimenti umani. E senza sentimenti ci possono essere comportamenti. Non metterebbe conto analizzare il resto. Ma non vogliamo sottrarci al nostro compito. Aggiungono: *Dobbiamo praticare la pazienza e l'accettazione*. Domanda: perché dovremmo praticare la pazienza se non perché l'accettazione non è indolore? E la pratica del dolore non porta all'apatia o all'indifferenza? Predicano anche: *Dobbiamo essere capaci di perdonare, imparando dal passato, senza però mai permettere che noi stessi rimaniamo prigionieri dei ricordi dell'odio*. Domanda: non proprio il passato la prigione dei ricordi? Se questo è il passato, allora, imparando dal passato non è possibile non rimanere prigionieri dei ricordi dell'odio. Infine: *Aprendoci a vicenda il nostro cuore, noi dobbiamo abbandonare, per amore della comunità mondiale, le nostre ostinate controversie e, quindi, praticare una cultura della solidarietà e della reciproca appartenenza*. Domanda: praticare una cultura della solidarietà e della reciproca appartenenza, non equivale a fomentare continue controversie? Ma infatti solidale si può essere con qualcuno non con tutti. Come gli alberi si distinguono dai loro frutti. O, se si preferisce, come i frutti appartengono ad alberi differenti. Stando così le cose, nella misura in cui si pratica una cultura della solidarietà e della reciproca appartenenza si chiudono o diventano come pietra i nostri cuori.

16. *Noi consideriamo l'umanità come la nostra famiglia. Dobbiamo sforzarci di essere cordiali e generosi. Non possiamo vivere soltanto per noi stessi, dobbiamo piuttosto servire anche gli altri e non dimenticare mai i bambini, gli anziani, i poveri, i sofferenti, gli handicappati, i rifugiati e le persone sole. Nessuno deve essere considerato o trattato o, non importa in quale modo, sfruttato come un cittadino di seconda classe. Tra uomo e donna dovrebbe esserci un rapporto fondato sulla parità dei diritti. Non possiamo approvare nessuna forma di immoralità sessuale. Dobbiamo lasciarci alle spalle tutte le forme di dominio e di sfruttamento.*

*Noi – dicono – consideriamo l'umanità come la nostra famiglia.* E sia. Ma perché, se consideriamo l'umanità come la nostra famiglia, dovremmo sforzarci di essere cordiali e generosi? In famiglia i comportamenti non sono spontanei? E aggiungono: *Non possiamo vivere soltanto per noi stessi ecc.* E chi lo proibisce? Non lo proibisce il dovere? Se lo proibisce il dovere, perché ora che avrebbero dovuto sentirne la voce, dicono: *non possiamo vivere ecc.?* E siamo alla frase: *Nessuno deve essere considerato o trattato o, non importa in quale modo, sfruttato come un cittadino di seconda classe.* In una città non tutti possono fare le stesse cose. La classe sociale è in funzione del lavoro o del mestiere di ciascuno. Se tutti facessero la stessa, finirebbe la città. Stando così le cose, le classi sociali sono in funzione della città. Non dell'uomo. Infatti è possibile trovare uomini giusti nella seconda o nella terza classe sociale, e uomini ingiusti nella prima classe sociale. Uomini cioè che fanno il loro dovere qualunque sia il loro lavoro. In mezzo poi a tante cose insulse, troviamo anche la frase: *Tra uomo e donna dovrebbe esserci un rapporto fondato sulla parità dei diritti.* Il che significa che per loro non ci può essere. Ma se non ci può essere perché insistono con questa farsa

della parità uomo-donna? E non hanno concluso. Perché si sono messi d'accordo per scrivere: *Non possiamo approvare nessuna forma di immoralità sessuale*. Domanda: può esistere un'etica del sesso? Il sesso non è una prestazione? O, se si preferisce il termine, un patto? Se il sesso è una prestazione o un patto, allora esso rientra nella sfera della legge. E siccome la legge non è *sine natura*, allora solo il sesso contro natura è da condannare o biasimare. Come un corollario si pone la frase finale: *Dobbiamo lasciarci alle spalle tutte le forme di dominio e di sfruttamento*. Perché tutte le forme di dominio e di sfruttamento ci sono davanti? Non pesano come le croci sulle nostre spalle?

17. *Noi ci impegniamo in favore di una cultura della non violenza, del rispetto, della giustizia e della pace. Noi non opprimeremo né danneggeremo, né tortureremo e tanto meno uccideremo altri uomini, ma rinunceremo alla violenza come mezzo di composizione delle differenze.*

*Noi – dicono – ci impegniamo in favore di una cultura della non violenza ecc.* Domanda: cultura della non violenza e cultura della giustizia e della cultura della pace sono la stessa cosa della non violenza, della giustizia e della pace? Non sono la stessa cosa. Perché una cosa è una cosa, altra cosa è l'idea della cosa. Perciò una cosa è impegnarsi per la cultura della non violenza e della giustizia e della pace, altra cosa è impegnarsi per la non violenza, per la giustizia e la pace. E aggiungono: *Noi non opprimeremo né danneggeremo, né tortureremo e tanto meno uccideremo altri uomini, ma rinunceremo alla violenza come mezzo di composizione delle differenze.* Domanda: è possibile rinunciare alla violenza per dirimere le differenze? Non sono proprio le differenze – il più e il meno – che vengono dal maligno?

18. *Noi dobbiamo mirare a un ordine sociale ed economico giusto, nel quale ognuno ottenga uguali possibilità di realizzare tutte le proprie potenzialità umane. Dobbiamo parlare con sincerità e agire con simpatia, trattando tutti con gentilezza ed evitando i pregiudizi e l'odio. Noi non possiamo rubare. Dobbiamo piuttosto superare il predominio della sete di potere, prestigio, denaro e consumo, al fine di creare un mondo giusto e pacifico.*

Evidenziamo la prima frase. *Noi dobbiamo mirare a un ordine sociale ecc. ecc.* Domanda: le potenzialità umane si possono limitare. Non si possono limitare. Ma dunque, se le potenzialità umane sono infinite, come è possibile mirare a un ordine sociale ed economico giusto? Un ordine sociale ed economico giusto non rappresenterebbe il letto di Procruste per le potenzialità umane? Aggiungono: *Dobbiamo parlare con sincerità ecc.* Domanda: questo tipo di linguaggio non è il linguaggio degli ipocriti? E non sono gli ipocriti che creano odi e pregiudizi? Se proprio dobbiamo parlare, dobbiamo parlare secondo verità. Non con sincerità, gentilezza ecc. Infine: *Dobbiamo piuttosto superare il predominio della sete di potere ecc.* Domanda: il fine non giustifica il mezzo? O, più semplicemente, fine e presupposto non sono la stessa cosa? Ma infatti il potere, il prestigio, il denaro e il consumo, non si usano per guadagnare tranquillità e sicurezza?

19. *La terra non può essere trasformata in meglio se non cambia prima la coscienza dei singoli. Noi promettiamo di ampliare la nostra capacità di percezione, disciplinando il nostro spirito con la meditazione, la preghiera o il pensiero positivo. Senza rischio e senza disponibilità al sacrificio non ci può essere un cambiamento radicale della nostra situazione. Ci*

*impegniamo perciò per quest'etica mondiale, per una reciproca comprensione e per forme di vita socialmente aperte, promotrici della pace e rispettose della natura.*

Evidenziamo la prima affermazione: *La terra non può essere trasformata in meglio se non cambia prima la coscienza dei singoli.* Domanda: La coscienza dei singoli non riflette la terra? O, se si preferisce, c'è qualcuno che non sa che è terra? Per poter cambiare la coscienza dei singoli, dovrebbe cambiare prima la terra. E non viceversa. Aggiungono: *Noi promettiamo di ampliare la nostra capacità di percezione, disciplinando il nostro spirito con la meditazione, la preghiera o il pensiero positivo.* Domanda: la percezione non è diversa dalla sensazione perché essa fa la sintesi di tutte le percezioni sensoriali? Ora, se si disciplina il nostro spirito – e lo spirito percepisce anche se non sente o non vede o non tocca ecc. – non si finisce per limitare la nostra capacità di percezione? Dicono anche: *Senza rischio e senza disponibilità al sacrificio non ci può essere un cambiamento radicale della nostra situazione.* Domanda: una volta che uno ha rischiato e – peggio ancora – si sia sacrificato o fatto ammazzare potrà mai esserci un cambiamento nella sua situazione o nella sua vita? Concludono: *Ci impegniamo perciò per quest'etica mondiale, per una reciproca comprensione e per forme di vita socialmente aperte, promotrici della pace e rispettose della natura.* Il “perciò” è detto in riferimento al rischio e al cambiamento radicale di cui sopra. Ma, dunque, di fronte al suicidio collettivo, c'è altro al di fuori della “pace perpetua”?

20. *Noi invitiamo tutti gli uomini, religiosi o no, a fare lo stesso.*

Domanda: lo possono? Il compito dei religiosi non è quello di invitare gli uomini alla salvezza? I religiosi infatti, da che mondo è mondo – sono legati a Dio non agli altri uomini. Fanno eccezione solo i religiosi del “Consiglio” del parlamento delle religioni mondiali?

21. Le parole – queste parole – che abbiamo appena lette e commentate, valgono come “introduzione”. Come a dire che sono un semplice avvertimento. Il peggio è quello che dobbiamo aspettarci. Non ci resta, con l'aiuto di Dio, di vigilare.

( 1 ) ( Per questa dichiarazione mi sono servito del testo tradotto da G. Cunico, in : *Ethos mondiale e globalizzazione*, il melangolo, Genova, 2005 )

Marcello Caleo